

**Dure proteste al congresso AfD. Il partito cresce ed è vicino al 10%. E adesso vuole dichiarare l'islam anti-costituzionale**



Una carica della polizia (Reuters)

## Stoccarda. No all'ultra-destra: scontri e 500 fermi

BERLINO

**C**irca 500 manifestanti ieri sono stati fermati vicino Stoccarda, dove protestavano contro il congresso nazionale annuale del nuovo partito nazionalista di destra, Alternative für Deutschland, AfD. Gli scontri sono scoppiati intorno alle 6 di mattina e sono proseguiti per ore, costringendo l'Afd a ritardare l'inizio del congresso. I dimostranti hanno bloccato l'accesso alle strade che portano al luogo in cui si svolge il congresso, dando fuo-

co a pneumatici e formando delle catene umane. La polizia ha usato spray al peperoncino e cannoni ad acqua per impedire che i manifestanti arrivassero alla conferenza. Alcuni dimostranti sono comunque riusciti ad aggredire diversi membri del partito, ma la polizia ha riferito che non ci sono stati feriti. Gli scontri sottolineano le crescenti tensioni sociali in Germania dopo l'arrivo nel Paese di oltre un milione di rifugiati. Nonostante la risposta positiva di gran parte della società civile alla "Willkommenspolitik" (la politica dell'accogli-

mento) del governo tedesco, si è registrato nell'ultimo anno un incremento dell'intolleranza ai migranti e anche un'impennata di consensi in alcuni Länder dell'Afd che, secondo alcuni sondaggi, oggi al livello nazionale potrebbe anche ottenere più del 10% dei consensi. Ieri i vertici del nuovo partito hanno presentato un documento anti-islamico che definisce la religione musulmana incompatibile con la Costituzione tedesca.

Vincenzo Savignano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Brevi

**BANGLADESH**  
**Ucciso a colpi d'ascia un sarto induista**

**Dacca.** Un gruppo di tre uomini non identificati ha ucciso a colpi di ascia un sarto di religione indu nel distretto di Tangail, nel Bangladesh centrale. Arrivati a bordo di una moto, i tre hanno trascinato fuori dal suo negozio il sarto cinquantenne Nikhil Chandra Jordan e lo hanno colpito ripetutamente al collo con delle asce prima di fuggire. Saleh Mohamamd Tanvir, capo della polizia locale, ha sottolineato che l'attacco è simile a quelli compiuti negli ultimi anni da estremisti islamici contro attivisti per i diritti umani. Poco dopo è arrivata la rivendicazione da parte della branca locale del Daesh: «Membri del Daesh hanno assassinato un induista, noto per i suoi insulti al profeta Maometto». Il sovrintendente della polizia Muhammad Aslam Khan ha implicitamente confermato il movente, aggiungendo che la vittima era stata denunciata nel 2012 perché accusata di avere fatto commenti «offensivi» contro il profeta Maometto, denuncia poi archiviata. Lunedì scorso due attivisti per i diritti dei gay sono stati uccisi a colpi di ascia a Dacca, mentre il 23 aprile la stessa sorte era toccata ad un professore d'inglese nella città settentrionale di Rajshah. Tra le vittime l'italiano Cesare Tavella, ferito invece il missionario Piero Parolari. Attacchi rivendicati dal gruppo estremista Ansar-al-Islam, legato ormai da mesi al Daesh.

**HONG KONG**  
**La Cina vieta l'ingresso a portaerei americana**

**Pechino.** È ancora alta tensione tra Cina e Usa, già contrapposte nella disputa legata alle rivendicazioni di Pechino sulle isole contese nel Mar Cinese Meridionale. Le autorità hanno vietato l'ingresso nel porto cinese di Hong Kong a una portaerei americana e alla squadra navale al seguito. La notizia è stata confermata dal portavoce del Pentagono, Bill Urban. «Siamo stati informati di recente che una richiesta per la visita in porto di una delle nostre flotte è stata negata», ha detto Urban. «Abbiamo una lunga esperienza di visite del genere nello stesso porto, tra cui quella in corso dalla nave USS Blue Ridge e ci aspettiamo che continui». Non è noto il motivo del rifiuto del porto all'ingresso della portaerei americana. Un portavoce dello Hong Kong Security Bureau non ha voluto rilasciare commenti in merito al diniego, sostenendo però che il «governo della regione amministrativa speciale di Hong Kong non commenta sulle singole visite delle navi da guerra appartenenti a Paesi stranieri».

# Venezuela, Maduro ora traballa

*Un milione e mezzo di firme per destituirlo. Al presidente una lettera di papa Francesco*

LUCIA CAPUZZI

**A**veva un mese di tempo per arrivare a quota 196mila firme con cui avviare il referendum per mettere fine al mandato del presidente Nicolás Maduro. L'opposizione venezuelana, invece, dice di averne raccolte oltre 1,5 milioni in appena tre giorni. Domani, i registri verranno consegnati al Consiglio nazionale elettorale per la verifica. Con la settimana lavorativa ridotta a due giorni, i cinque giorni di esame diventeranno due settimane. O forse qualcosa di più dato che Maduro ha nominato una commissione speciale per controllare le firme una ad una.

Un procedimento delicato, durante il quale i sottoscrittori possono venir contattati per confermare la decisione. Il fronte anti-chavista teme che molti vengano intimiditi, come già accaduto - afferma - durante un analogo intento di referendum contro il predecessore Hugo Chávez. Allora, però, il boom petrolifero faceva affluire miliardi di dollari nelle casse dello Stato e i lauti sussidi garantivano il sostegno di gran parte della popolazione. Il crollo dei prezzi internazionali dell'oro nero, però, ha trascinato il Venezuela nel baratro della crisi. I supermercati sono vuoti e perfino la popolare fabbrica di birra Empresas Polar ha dovuto sospendere la produzione per man-

**Il leader prima minaccia poi apre uno spiraglio: se la verifica confermerà i risultati e ci sarà il referendum lo affronterò. Ma l'iter è ancora lungo e la tensione aumenta**

canza di materia prima. Il malcontento cresce insieme all'inflazione. Il presidente, dunque, dopo aver ribadito che avrebbe fatto di tutto per impedire la propria destituzione, ha aperto uno spiraglio alla conciliazione. «Se il Consiglio deciderà di andare avanti con il referendum, lo affronterò», ha detto ieri Maduro. Le proteste dell'ultima settimana hanno mostrato al governo quanto la situazione sia pericolosamente vicina al punto di non ritorno. La tensione sale di giorno in giorno, creando forte preoccupazione nella Chiesa. Quest'ultima cerca faticosamente di favorire l'incontro fra le parti. A Pasqua, papa Francesco aveva rivolto un accorato appello «a quanti hanno in mano i destini del Paese, affinché si possa lavorare in vista del bene comune, cercando spazi di dialogo e collaborazione con tutti». Il nunzio, Aldo Giorda-

no, si è impegnato in prima persona per favorire il dialogo auspicato dal Papa. Non solo. Francesco - secondo quanto detto dal responsabile della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi al sito di informazione *Il Sismografo* - ha fatto avere recentemente una «sua lettera personale al presidente Maduro» con riferimento alla situazione del Paese. Il dramma ha spinto l'opposizione dar mostra di unità, per la prima volta dalle ultime presidenziali. Il leader dell'ala moderata, Henrique Capriles, si è recato con il capo del Parlamento, Henry Ramos Alup, e al presidente della Conferenza episcopale venezuelana, Diego Padrón, al carcere militare di Ramo Verde per raccogliere la firma di Leopoldo López, riferimento del settore radicale, incarcerato con l'accusa di aver fomentato le manifestazioni anti-Maduro del febbraio 2014 in cui morirono oltre 40 persone. Alla fine non ce l'hanno fatta: le guardie non li hanno fatti passare e la madre di López è ricorsa a un sotterfugio per averla. Il gesto, però, ha riunito intorno al referendum tutte le frange dell'arco anti-bolivariano. L'iter per destituire il presidente è, comunque, ancora lungo: dopo il primo step, ve n'è un secondo che prevede la raccolta di 4,5 milioni di adesioni. Solo a quel punto ci sarà effettivamente il referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REFERENDUM. Nicolás Maduro ha chiesto di verificare le firme (Epa)

## IL CASO

**Ballo vietato a Buenos Aires. Infuria la battaglia tra i giudici**

La vita notturna non si è fermata a Buenos Aires. All'ultimo, il giudice Lisardo Fastman ha bloccato lo stop a discoteche e sale da ballo - escluse quelle di tango e milongas - imposto dal collega, Roberto Gallardo. Quest'ultimo, venerdì, aveva accolto la petizione di cinque Ong preoccupate per il dilagare di droghe nei locali della capitale dopo la morte, due settimane fa, di cinque giovani durante la maratona di musica elettronica Time Warp. Secondo Gallardo, tantissimi bar e club notturni non rispettano le norme di sicurezza, come drammaticamente dimostrato nelle stragi alla discoteca Cromañon, in cui morirono 194 giovani. Il consumo di stupefacenti, soprattutto pasticche, è più che tollerato. Da qui il decreto anti-ballo. Di fronte alle polemiche, però, è arrivato il dietrofront del magistrato Fastman. La battaglia giudiziaria, però, sembra solo all'inizio. (Lu.C.)

# Primarie Usa. Trump non scende dal muro

**In California, nonostante le proteste, il miliardario ha rispolverato i suoi temi forti contro gli irregolari. Martedì occhi puntati sull'Indiana**

LORETTA BRICCHI LEE  
NEW YORK

«È stato come se stessi attraversando la frontiera». Donald Trump ha aperto l'intervento alla convention repubblicana della California, venerdì sera, con una battuta provocatoria dopo essere stato costretto a oltrepassare una recinzione lungo un terrapieno e usare un ingresso secondario per accedere dell'hotel di Burlingame assediato dai manifestanti. Le proteste che hanno accolto il candidato alla nomina del Gop (Grand Old Party) nei pressi di San Francisco - e il giorno prima al rally di Costa Mesa - scaturiscono proprio dalle posizioni dell'immobiliarista newyorchese sull'immigrazione illegale, ma Trump non si è lasciato intimidire, procedendo con la sua linea dura nei confronti di chi attra-

versa i confini Usa senza permesso. Allo stesso modo, a sud di Los Angeles - dove giovedì i tafferugli hanno costretto la polizia a intervenire in assetto antisommossa e portato all'arresto di una ventina di dimostranti - il miliardario ha portato sul palco i familiari di persone uccise da «irregolari» promettendo ancora una volta di costruire un muro alla frontiera con il Messico. Ignorando le manifestazioni di protesta, Trump ha fatto appello al partito perché si unisca a sostenerlo mettendo in chiaro che «per i repubblicani, la strada per la presidenza è dura» e che lui «è nella posizione migliore per battere Hillary Clinton», la sempre più probabile candidata democratica. Nonostante i tentativi dei rivali per bloccare l'immobiliarista dal conquistare i 1.237 delegati necessari ad assicurarsi la nomina dell'elefantino, Trump, che ha in pugno

1002 delegati, avrebbe raccolto alle primarie 10,1 milioni di voti, andando verso un record storico tra i candidati repubblicani e sarebbe in vantaggio in previsione del voto di martedì in Indiana - dove il governatore Mike Pence ha dato il suo appoggio allo sfidante Ted Cruz. Una tale vittoria - e i suoi 57 delegati - lo sosterebbe quindi per l'appuntamento elettorale californiano, il 7 giugno, dove i 172 delegati in palio gli confermerebbero la nomination. Sia Trump che Clinton stanno già pertanto rivolgendo l'attenzione alla sfida di novembre, cercando di aggiudicarsi i voti dei sostenitori di Bernie Sanders e di attaccare la concorrenza. Clinton utilizzando il sessismo del miliardario a suo sfavore; Trump minacciando di «tirare in ballo il passato di Bill Clinton» e le sue infedeltà.



© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Donald Trump (Ansa/Ap)



Ultimi ritocchi alla cappella dedicata alle vittime di Garissa

## Kenya. Adesso c'è una chiesa per le vittime di Garissa

MATTEO FRASCHINI KOFFI  
NAIROBI

«Restoring hope in Garissa. Abbiamo deciso di chiamarla così questa nostra missione. Vogliamo portare attenzione e speranza a quei cristiani che rischiano ogni giorno la vita a causa della loro fede». Monsignor Luigi Ginami è appena arrivato sulla costa del Kenya. Insieme a un gruppo di 8 persone, tra stretti collaboratori e religiosi, è pronto a ripartire per Bura Tana, nel nord-est del Paese.

Lì, domani, inaugurerà una cappella costruita in memoria dei 148 studenti uccisi il 2 aprile del 2015 nella vicina città di Garissa dai jihadisti di al-Shabaab. «Nel villaggio di Bura Tana non c'è proprio niente», afferma al telefono con *Avenire*. «È una zona dove la gente soffre molto sia per la povertà che, da qualche tempo, per la minac-

cia dell'estremismo islamico. E sebbene ci sia un po' di apprensione rispetto a questo viaggio - continua il sacerdote - è molto più grande la voglia di valorizzare il lavoro della popolazione e il martirio dei giovani studenti di Garissa». La cappella è stata costruita grazie ai fondi della Fondazione Santina, di cui monsignor Ginami è fondatore. L'idea ha ispirato anche la famiglia di Caterina Piantoni, il cui figlio ha deciso di donare al progetto in Kenya l'intera somma di denaro che era destinata ai regali per il suo matrimonio: «Sono molto emozionata e orgogliosa di essere parte di questa missione», commenta Piantoni, anche lei membro del gruppo. Oltre al materiale di base per la chiesa, monsignor Ginami ha con sé un mattone della Basilica di San Pietro che sarà incastonato all'in-

gresso dell'edificio, un dono prezioso del cardinale Angelo Comastri. «È la seconda volta che vedrò la cappella - spiega Doreen Olayo, collaboratrice keniana del progetto -». Quella zona del Paese ha davvero bisogno di speranza e gesti concreti come questo». Sebbene a Bura Tana e dintorni ci sia una maggioranza musulmana, è comunque presente uno sparuto gruppo di cristiani che provengono soprattutto da altre parti del Kenya. La cappella sarà l'unico punto di riferimento cattolico nell'area. «Vogliamo ricordare il sacrificio di questi 148 ragazzi e mostrare che non sono morti invano». Nonostante vicino a Bura Tana ci sia una base delle forze di sicurezza keniana, l'atmosfera in tutta la regione è ancora tesa. Nel nord-est del Paese, gli insorti di al-Shabaab hanno attaccato diver-

**La Fondazione Santina ha raccolto i fondi. Domani l'inaugurazione**

se volte tanto le autorità governative, quanto i civili. Numerosi bus sono stati presi di mira e diverse persone sono morte o rimaste gravemente ferite. Come è successo nell'attacco a Garissa, spesso i cristiani venivano separati dai musulmani prima di essere brutalmente uccisi. «Sebbene la situazione attuale sia piuttosto difficile - afferma Jimmy, altro membro del gruppo -, vado in quell'area per la prima volta con grande entusiasmo perché non si può stare fermi e indifferenti davanti a dei drammi simili». La visita prevede anche una Messa proprio nell'università di Garissa presa di mira dai terroristi islamici. «La flebile reazione di gran parte dell'Occidente rispetto alla strage mi ha fatto stare molto male - conclude monsignor Ginami -. Questa missione della Fondazione Santina in Kenya, come quella del 2014 a Gaza, vuole quindi far capire che non esistono martiri cristiani di serie B».

© RIPRODUZIONE RISERVATA